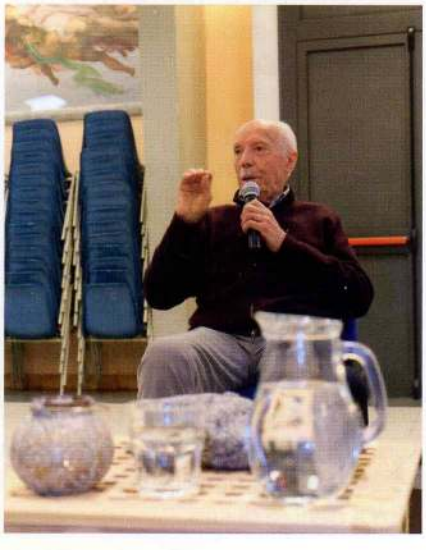
Paura e Memoria

a cura di Giuseppe Bonfanti

Il suo nome era un numero, 141659, e lo portava al collo. Sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti, da anni ne racconta gli orrori per non dimenticare, per dire di tenersi alla larga da quel male. Questa è la sua missione. Ha quasi 92 anni e i ragazzi del **gruppo adolescenti** lo chiamano Pino. Solo chi ravana tra le pagine di internet scopre che quel "giovane-nonno" così alto di statura è Giuseppe Daldossi di Monterosso (Bg) e che ha scritto pure una pagina storica della UILDM (Distrofia Muscolare) di Bergamo.

Nel salone tuttofare dell'oratorio in genere sono le sedie blu che si muovono più dei parrocchiani, ma quel 16 gennaio, all'approssimarsi della **giornata della memoria**, ne vengono predisposte a semicerchio in gran numero e occupate tutte per l'incontro con nonno Pino. «Sono meravigliato - osserva nonno Pino - per la quantità dei presenti perché i gruppi che incontro non sono così numerosi».

Introduce, poi, il racconto della sua vita, cercando di catturare l'attenzione, con l'esempio della bottiglia e del sottomarino, a mo' di mito della caverna di Platone. Chiede ai ragazzi di immaginare: «Noi siamo come in una bottiglia e vediamo l'esterno. La difficoltà è quella di poter **uscire e vedere cosa c'è fuori**. Oppure, siamo come in un sottomarino corazzato nell'oceano, ma non vediamo le bellezze del mare. Dobbiamo uscire da questa nostra corazza o bottiglia che ci **intrappola**!».

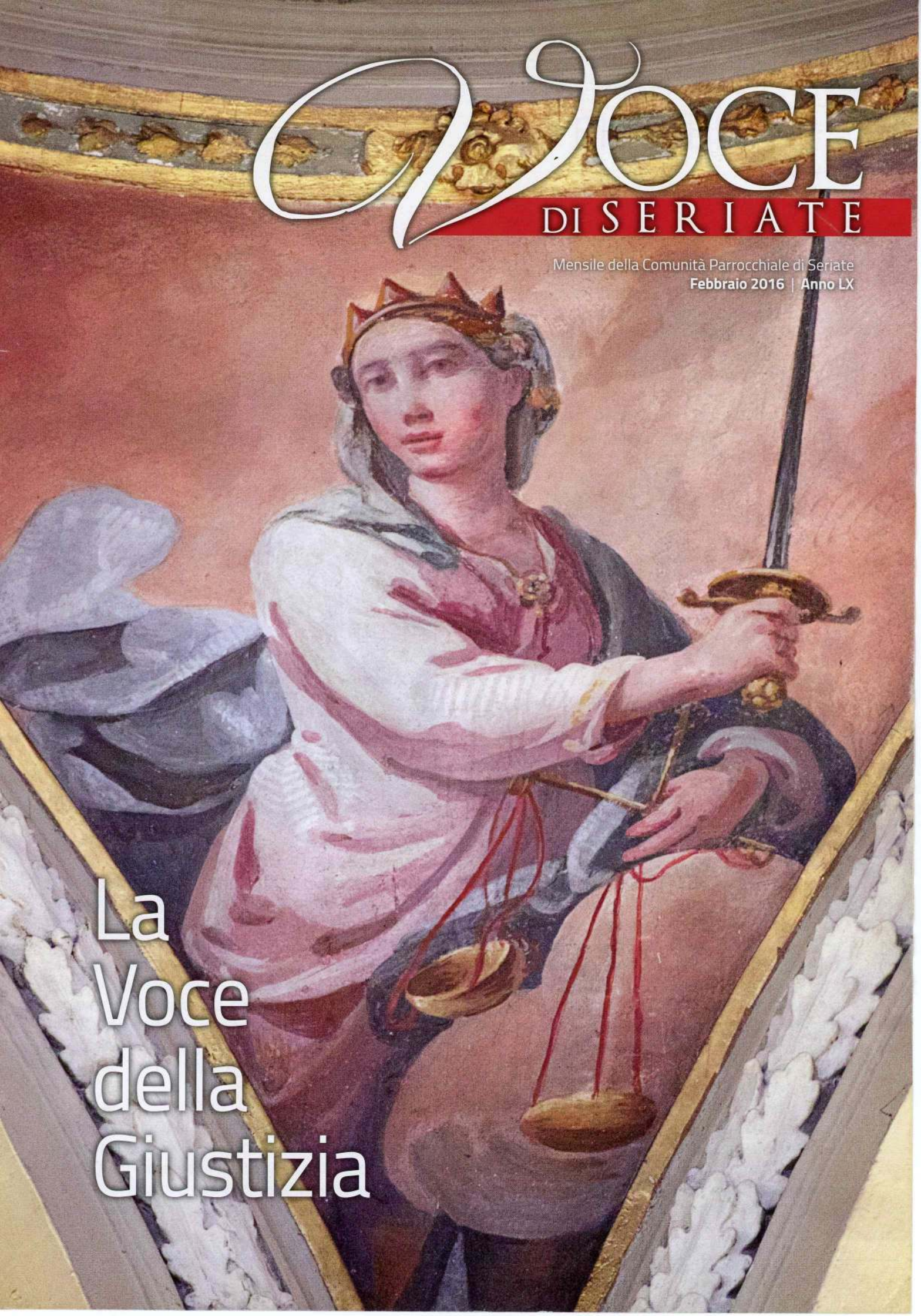


Proprio così. Succede anche oggi, in altri modi, ed è successo a lui, quando aveva l'età dei ragazzi che gli stanno di fronte. Allora, **quella trappola** si chiamava "cultura fascista". Sembrava tutto normale, «La mia giovinezza è stata normale - dice con aria disincantata - ... il suo fondatore sognava di riportare l'Italia alla grandezza di Roma imperiale. Bisognava essere dei legionari e allora anche la gioventù lo seguiva». A quell'epoca le tappe per i giovani erano: balilla, avanguardista, giovane fascista e poi c'era il corso pre-militare obbligatorio. A 19 anni il giovane Pino viene chiamato al servizio militare con la famosa cartolina e destinato al 4° reggimento genio Alpini di Bolzano. L'8 settembre del 1943 lui è in libera uscita, va a Messa con giberne e baionetta e passa la giornata con tre amici. Al rientro vive l'euforia per la notizia dell'armistizio, ma al mattino eccoli tutti prigionieri dei tedeschi. Inizia l'esodo verso i campi di concentramento. Qui il racconto si fa più dettagliato: freddo come quell'inverno, terribile come la fame e spietato come le bombe sganciate per seminare **paura e morte**.

Ma anche i tedeschi erano caduti in una trappola ancora più grande e spaventosa. Quella della **cancellazione del rimorso**. I ragazzi sgranano gli occhi e nonno Pino mostra un cinturone: «Quelli che ci sorvegliavano portavano questi cinturoni, c'è questa grossa fibia e c'è scritto in tedesco Gott mit uns (Dio è con noi). Vuol dire che posso fare qualunque cosa perché Dio è con noi. Oggi qualcun altro dice "Allah è con noi" ... e sono cinture anche quelle, esplosive.». È così che si mette a tacere la coscienza e si addormenta la ragione.

Voce di Seriate

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Febbraio 2016 | Anno LX



La Voce della Giustizia